contratto

Metalmeccanici, oggi si apre la trattativa

MILANO Si apre formalmente oggi il confronto tra sindacati e Federmeccanica sul rinnovo del biennio economico del contratto dei lavoratori metalmeccanici. Questa mattina le delegazioni di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil incontreranno la rappresentanza degli industriali presso la sede di Confindustria in viale dell'Astronomia.

Tuttavia oggi le parti non dovrebbero andare oltre le presentazioni delle rispettive posizioni di partenza: da una parte la piattaforma - questa volta unitaria, dopo due accordi separati - di Fiom, Fim e Uilm approvata dai lavoratori attraverso un referendum, dall'altra Federmeccanica che ha già anticipato di considerare «irricevibile ed irreale» la richiesta di adeguamento salariale avanzata dai sindacati. Poi, probabilmente, il confronto inizierà a livello di commissioni tecniche, ma difficilmente la contrattazione vera e propria entrerà nel vivo prima delle elezioni regionali previste per il prossimo 4 aprile.

Secondo il leader della Uil, Luigi Angeletti, che ieri ha parlato di questo fondamentale appuntamento contrattuale, «non ci sono motivi di lunghe discussioni». Angeletti è convinto che la richiesta media di aumento salariale di 130 euro, 25 dei quali per quei lavoratori che non sono coinvolti dal secondo livello di contrattazione, sia «compatibile con la situazione. Le imprese - aggiunge - hanno cominciato a dire di no su tutto. Non ci siamo mai fatti impressionare da questi rifiuti, non ci faremo impressionare questa volta».

risparmio

Ds sui Tango Bond: il Tesoro multi le banche

ROMA Dopo oltre 4 mesi «ancora attendiamo che il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco applichi le necessarie sanzioni» all'istituto di credito sul quale la Consob ha concluso la sua indagine denunciando «responsabilità interne» nell'abito delle operazioni per il collocamento di bonds argentini. È quanto hanno affermato, nel corso di una conferenza stampa, il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante e i deputati Giorgio Benvenuto e Luigi Olivieri. reduci da una missione in Argentina dove hanno incontrato le maggiori cariche governative di Buenos Aires e le rappresentanze dei risparmiatori e del mondo econoimico-sociale. Benvenuto e Olivieri hanno sottolineato «la totale assenza del Governo italiano» che, contrariamente a quanto fatto per esempio da Francia e Spagna, che hanno intavolato una trattativa col Governo argentino ai massimi livelli («Chirac per la Francia e Zapatero per la Spagna»), ha demandato la '"ertenza" a Nicola Stock. Pesanti sono anche le responsabilità delle banche. «È singolare - ha sottolineato ancora Benvenuto - che man mano che default argentino andava avanti, le ultime sottoscrizioni siano interamente a carico di banche italiane, che prendevano parte al sindacato di collocamento e poi collocavano a loro volta i titoli a istituti minuscoli» che a loro volta le offrivano ai piccoli risparmiatori«. »Solo 70 milioni di dollari di titoli - ha spiegato Benvenuto - sono rimasti in mano alle banche, su un default da 14 miliardi di dollari che ha colpito i piccoli risparmiatori».

CD MUSICA
Classica da collezione
RUBINSTEIN
Chopin
in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA
Classica da collezione
RUBINSTEIN
Chopin
in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Berlusconi vuole vendere Poste e Enel

Siniscalco sorpreso: non lo sapevo. Oggi vertice sulla competitività: polemica sulle risorse

Bianca Di Giovanni

ROMA Alla vigilia del confronto sulla competitività (l'appuntamento con le parti sociali è per stasera alle 19,30) Silvio Berlusconi riapre la partita privatizzazioni. In particolare quella di Poste e di Enel. «È uno dei temi che abbiamo sul tappeto - ha dichiarato ieri il premier - Abbiamo un debito più elevato del Pil e dobbiamo ridurlo. Continuiamo a farlo ponendo sul mercato alcune entità come Poste italiane. Ne stiamo discutendo». Stessa cosa per il colosso elettrico. Le due operazioni sono state trattate nella colazione di ieri a Palazzo Grazioli con Domenico Siniscalco e Gianni Letta.

Berlusconi sa che il debito è il vero tallone d'Achille dell'Italia, che in sede europea rischia addirittura penalizzazioni nella revisione del Patto di stabilità. Per questo rilancia, dando seguito al vasto programma di cessioni già annunciato nel Dpef, dove si punta a portare il debito sotto il 100% del Pil entro il 2008 ad un ritmo di 25 miliardi l'anno. Ma come si prospettano davvero le due «partite» annunciate dal premier? È assai probabile che alla fine saranno finte privatizzazioni, con uno spostamento del debito dallo Stato alla Cassa Spa (sempre pubblica), che si preannuncia il vero pilastro di tutta questa architettura. Insomma, l'ennesima manipolazione del bilancio. La Cassa, infatti, già detiene il 35% di Poste Spa (che fu acquistato nel dicembre del 2003 al prezzo di circa 2,5 miliardi di euro) ed è assai probabile che voglia aumentare la sua presenza nell'azienda guidata da Massimo Sarmi. Anche se dalle indiscrezioni domina l'ipotesi di un collocamento in Borsa, soprattutto dopo i buoni risultati annunciati l'altroieri dal vertice aziendale. Situazione analoga all'Enel, ma con qualche «complicazione» in più. Il Tesoro infatti detiene oggi il 31% del gruppo elettrico, mentre la Cassa è titolare del 10%, pagato sempre nel 2003 oltre 3 miliardi. L'intenzione del Tesoro sarebbe quella di cedere il 10% alla Cassa, e collocare sul mercato una quota analoga. In questo modo le casse pubbliche potrebbero rastrellare circa 9 miliardi di euro, facendo i conti al valore dell'attuale capitalizzazione. Ma che significa questo per la Cassa, che ha appena deciso di acquisire anche il 30% di Terna (rete elettrica) ad un prezzo di 1,3 miliardi? Semplice: emissioni di altri bond per finanziare questa poderosa campagna acquisti. Dunque, altro debito stavolta sul mercato.

Preso in contropiede dalle dichiarazioni di Berlusconi, Siniscalco (che aveva appena smentito l'imminente cessione del 20% di Enel) ha inserito le operazioni in un piano da realizzare nell'arco di 18 mesi. «Per ridurre il debito pubblico servono gli avanzi primari e servono i piani di dismissione - ha dichiarato il ministro dell'Economia - o di privatizzazione, non soltanto delle aziende ma anche di tante attività, asset e pezzi di partimonio di cui lo Stato dispone».

Molto più ravvicinata per l'inquilino di Via Venti Settembre la partita sulla competitività. Ieri Siniscalco ha lanciato appelli all'opposizione e alle parti sociali - ripresi anche dal sottosegretario Marco Follini - chiedendo un clima di collaborazione per lo sviluppo del Paese. E non solo: ha specificato che il provvedimento allo studio dell'Economia mobiliterà risorse per 4 miliardi di euro in quattro anni. «Non è a costo zero ma a saldo zero - ha specificato il ministro - «mentre i conti pubblici li deve mettere a posto il ministero dell'Economia, far ripartire la crescita di un Paese è un problema che dipende da tutti i 60 milioni di concittadini. Se non è condiviso, questo programma è difficile che porti da qualche parte». Gli interventi spaziano nei più diversi campi: «Ci occupiamo - ha spiegato - dell' apertura e della competitività dei mercati, della semplificazione, delle infrastrutture, della ricerca, di alcune riforme tipo il fallimentare, lo snellimento della giustizia civile e così via che ci vengono spesso imputate come lentezze o ritardi». Quanto al premier, non ha nascosto il suo ottimismo sul fronte della competitività. «Stiamo pensando a un piano d'azione per lo sviluppo - ha dichiarato - che è qualcosa di più ampio della competitività. Stiamo ricevendo molti commenti di apprezzamento. Se le osservazioni che emergeranno domani sera (stasera, ndr) non porteranno a lavori aggiuntivi arriveremo a un decreto legge al prossimo Consiglio dei Ministri, altrimenti la settimana prossima».

Silvio Berlusconi alla riapertura di un ufficio postale a Roma Foto Virginia Farneti/Ansa

LE LINEE GUIDA PER LA COMPETITIVITÀ

FISCALITÀ AREE DEPRESSE
Ci sarà un rafforzamento dei benefici Irap per le nuove assunzioni: al Sud l'importo deducibile è quintuplicato, al Centro Nord è triplicato

SISTEMA INCENTIVI
Si passerà da un meccanismo a fondo perduto a forme di prestito agevolato con un tasso di interesse non inferiore allo 0,50 per cento

INNOVAZIONE
Almeno il 30 per cento del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese, la cui dotazione iniziale dovrebbe essere di sei miliardi euro, dovra' essere indirizzato alla ricerca

PREVIDENZA COMPLEMENTARE
Il piano finanzierà anche il decollo della previdenza complementare per compensare le aziende della perdita del Tfr e per incentivare fiscalmente i fondi

AMMORTIZZATORI SOCIALI
In attesa della riforma degli ammortizzatori sociali, in particolare dell'indennità di disoccupazione, il fondo per l'occupazione sarà incrementato

P&G Infograph

Poste

Gli sportelli degli italiani

MILANO Poste Italiane due giorni fa ha presentato il suo miglior bilancio degli ultimi anni. I ricavi nel 2004 hanno raggiunto i 9 miliardi di euro, contando su un utile netto in progresso del 161,4% a 236 milioni di euro, consentendo così al gruppo di piazzarsi al sesto posto fra le aziende italiane. Forte di questi risultati, con i quali chiude in nero il bilancio per il terzo anno consecutivo, la prima volta dal dopoguerra, il gruppo (che ha oltre 156mila dipendenti e 13.700 uffici postali) procede verso la privatizzazione, anche se - ha precisato l'amministratore delegato Massimo Sarmi - «ogni decisione in questo senso spetta all'azionista».

L'azionista, cioè lo Stato, dovrà inoltre esprimersi sulla destinazione dell'utile, per la quale al momento il cda che ha approvato i conti non ha deciso nulla. Intanto, però, i risultati su cui avviare una riflessione per la privatizzazione ci sono, e non sono relativi solo al 2004: negli ultimi tre anni - ha precisato Sarmi - i ricavi totali sono cresciuti del 17% ed il mol del 129%.

Alla base dei risultati raggiunti c'è l'espansione delle attività di Bancoposta e la crescita dei ricavi della corrispondenza. In particolare, Bancoposta alla fine dello scorso anno contava 4,2 milioni di conti correnti (+17,9%) con 350mila conti on line, mentre le carte di debito emesse risultano pari a 4,8 milioni. Per quanto riguarda, invece, la voce corrispondenza, le Poste hanno superato i 7,2 miliardi di pezzi lavorati.

Enel

La gallina dalle uova d'oro

MILANO Enel è il più grande produttore d'energia in Italia. I principali azionisti sono il Tesoro con il 50,6% e la Cassa Depositi e Prestiti (ente dello Stato) con il 10,35%. Il gruppo, nelle mani dell'amministratore delegato Paolo Scaroni, ha circa 63mila dipendenti. Nel corso del 2003 ha fatturato oltre 31 miliardi di euro, presentando dei costi operativi di 21 miliardi, un utile netto che raggiunge i 2,5 miliardi di euro e serve oltre 29 milioni di clienti.

La società conta di diversificare le proprie attività in altri settori. Già attiva nella telefonia attraverso una partecipazione del 56,4% di Wind, Enel è interessata a espandersi sia nel gas che nell'acqua. L'ex monopolista elettrico attualmente detiene una quota del 72% circa della produzione nazionale di settore, e del 93% per quanto riguarda la distribuzione.

Quote però destinate a scendere rapidamente in futuro. Enel ha acquistato Infostrada da Vodafone per 11 miliardi di euro (12,1 miliardi di euro se considerassimo anche il debito della società). Infostrada è stata successivamente fusa con la società di telefonia mobile Wind.

La società ultimamente ha spostato la sua attenzione all'est Europa, ma soprattutto al nucleare. L'ultima acquisizione in Slovacchia la settimana scorsa. Slovenské Elektrárne è stata pagata 840 milioni di euro per il 66% del capitale. Ora si attendono novità con la francese Edf con la quale si stanno studiano progetti in comune anche nell'atomo.

centrodestra in ansia

Perché Fazio non si accontenta di otto anni?

ROMA «Assolutamente d'accordo con la proposta del centro sinistra di un mandato a termine di 8 anni, e non rinnovabile, che venga definito dagli organi statutari della Banca e una norma transitoria che consenta a questo Governatore di restare al massimo ancora due anni. D'altronde la Bce ha detto in modo definitivo che il termine non contrasta con l'autonomia dell'Istituto». Il segretario generale della Falbi (il maggiore sindacato in Bankitalia) Luigi Leone non fa sconti ad Antonio Fazio, pressato ormai da più parti a capitolare «almeno» sulla durata del suo mandato. Intervenendo alla tavola rotonda organizzata ieri dallo stesso sindacato, Leone si allinea sulle posizioni di quei parlamentari pronti a dare l'affondo al «fortino» di Via Nazionale in occasione del voto sulla riforma del risparmio. Molti sono tra i partecipanti alla tavola rotonda di ieri.

C'è Bruno Tabacci che replica senza esitazioni alle richieste di stralciare le parti su Bankitalia avanzate dal ministro del Tesoro. «Quella di Siniscalco è la risposta della non politica - dichiara - Esiste un conflitto tra vigilanti e vigilati da risolvere e il Parlamento deve intervenire per superare il sospetto di intrecci. Con il provvedimento all'esame dell'Aula poi finalmente il Governatore dovrà parlare per atti formali e non come avviene ora con l'aggrottar di ciglia». Accanto a lui c'è Giorgio Lamalfa, altro «pasdaran» del risparmio. «È possibile che Cirio e Parmalat abbiano fatto quello che hanno fatto senza che le banche abbiano avuto una responsabilità? Il problema della Banca d'Italia - dichiara il parlamentare repubblicano - nasce dal fatto che la banca centrale ha fatto corpo completo con la linea difensiva delle banche». La palla passa a Giampiero Cantoni (FI) e la musica non cambia per il governatore. Anzi, se possibile il fronte d'attacco si allarga. «Un capitalismo bancocentrico dove le imprese per i loro debiti sono di fatto nelle mani delle banche, che vogliono poi entrare nell'editoria, rappresenta un disegno grave per il Paese e un segno di grande provincialismo - dichiara il sentaore forzista che parla a titolo personale e non in nome del partito - È ragionevole che il governatore duri in carica 8 anni e che la vigilanza sulla concorrenza nel settore bancario sia affidata all'Antitrust. Anzi è buona regola per un governatore mettere sul tavolo del governo le prorpie dimissioni dopo 10 anni».

Antonio Fazio

I problemi del risparmio sono comunque più complessi di quelli di un semplice mandato.«Il sistema bancocentrico - dichiara Mario Lettieri (Margherita) - condiziona non solo l'economia ma anche la democrazia». C'è la questione della stabilità del sistema e del «concerto» tra le Authority (che implica trasparenza nelle decisioni) ricordato da Stefano Passigli (Ds), o quello della revisione complessiva degli organi di controllo, che se ispirata alle finalità dovrebbe prevedere solo tre Authority (Antitrust, Bankitalia e Consob) e non le 5 previste dal provvedimento. Se questa riforma complessiva non c'è, è chiaro che si vuole solo colpire Bankitalia. Su questa linea sbarra ala strada al plotone «anti-fazista» Riccardo Pedrizzi (An). «Dal momento che nel disegno di legge in esame non viene toccata nessuna autorità, non si vede perché dovremmo andare a toccare le competenze della Banca d'Italia. Il segnale mediatico sarebbe devastante - dichiara il presidente della commissione Finanze in Senato - sarebbe come dire all'opinione pubblica che abbiamo trovato un colpevole». Sta di fatto che è Fazio a dividere i parlamentari. A quanto pare sarebbe iniziato il pressing del governo (di Siniscalco, ma anche di Alemanno) affinché Bankitalia metta mano da sola al mandato, così da evitare un voto che rischia di far esplodere la casa delle libertà in Parlamento. Insomma, stavolta l'esecutivo avrebbe scelto la linea morbida, evitando di presentare emendamenti soppressivi. Ma in questi casi vale il detto mai dire mai. Il voto è previsto da martedì (o mercoledì) prossimo. Solo allora si saprà davvero quali sono le forze in campo.

b. di g.